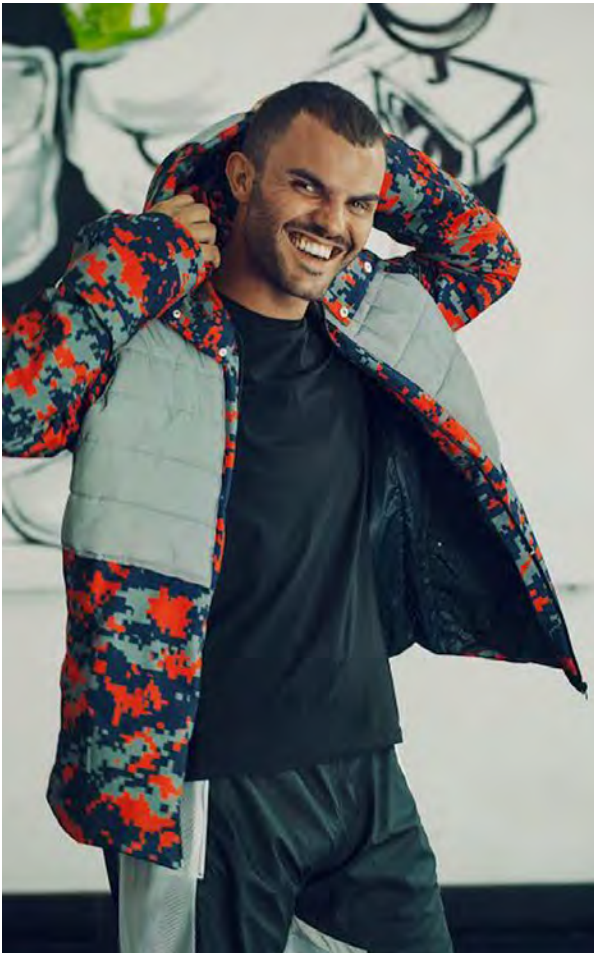


RISTRETTI ORIZZONTI

REDAZIONE DI PARMA On-line

MENSILE DI INFORMAZIONE SUL CARCERE

MAGGIO 2019 N. 3



INCONTRI

DANIELE CASSIOLI campione
paralimpico di sci nautico

“È anche possibile, tuttavia guardare a ogni vita come a un esperimento, che ha domande da porre e qualcosa di interessante da dire a chi ancora riesce a provare meraviglia davanti al carattere vario e imprevedibile della caparbia umana. Secondo questa prospettiva, una vita è sprecata se non riflette mai su ciò che scopre, né lo condivide con altri, e resta ignara di come appare quando viene accostata alle vite degli altri, in luoghi diversi e in epoche diverse”.

Theodore Zeldin, “Otto domande per affrontare il futuro”, Sellerio, 2015

Poche parole per definire il senso dell’incontro come condivisione di un’esperienza e apprendimento esistenziale.

In carcere tutti gli incontri con il mondo esterno di fatto sono considerati e attesi come ossigeno, ma ci sono incontri che hanno una forza e un senso differenti perché smuovono qualcosa di profondo, inducono riflessione e lasciano emozioni autentiche. E tante domande. Come redazione, come gruppo di lavoro cerchiamo soprattutto incontri sì senso e siamo profondamente grati a Marco Bosi che ci ha permesso di conoscere Daniele Cassioli, campione paralimpico di sci nautico.

Entrano nella redazione accompagnati dall’Agente della polizia penitenziaria che funge da tutor a Daniele, ci salutiamo con una stretta di mano. È subito simpatia. Daniele è un ragazzo straordinario. Ce lo presenta Marco Bosi, vice sindaco di Parma, che è già venuto a trovarci e ci aveva promesso di farcelo conoscere.

Dopo le nostre presentazioni, dopo aver parlato degli anni di carcere che abbiamo scontato, dei percorsi rieducativi, delle diverse attività che si fanno qui, della storia di Ristretti Orizzonti a Padova e a Parma, delle sue anime, Ornella Favero e Carla Chiappini – oggi assente giustificata – inizia l’incontro. Che già sappiamo resterà nelle nostre menti e nel cuore. Soprattutto nel cuore.

Vice sindaco Marco Bosi

Ho voluto portare Daniele, perché, come lui, anche chi commette reati prova tanta rabbia contro la società e contro il mondo. Ma Daniele e la sua famiglia avevano tutto il diritto di essere arrabbiati, per i tanti impedimenti all’università e nella vita di tutti i giorni che hanno dovuto affrontare e superare. A conferma che l’ambiente e il contesto ci condizionano ma le nostre scelte

*sono fondamentali. Poi lui riesce a trasmettere come nessun altro questa capacità di superare le difficoltà perché lo fa con i ragazzi a scuola dove spesso è chiamato a raccontare la sua storia e a parlare del suo libro.**

Daniele Cassioli

Grazie per l'ospitalità. **Sono contento di essere qui perché per me è un continuare a crescere anche con queste esperienze.** Il processo di realizzazione è continuo. Ho 33 anni che compirò ad agosto. Sono cieco dalla nascita. Ma questo non mi ha impedito di coltivare le mie passioni e, quando racconto quello che faccio, le persone restano sorprese, specie le famiglie che hanno bambini ciechi. Ieri a Rimini ho partecipato a un incontro di calcio per non vedenti. Io ho gli occhi normali, cioè non si vede che sono cieco. Il mio è un problema alla retina che non trasmette l'immagine al cervello. L'abbiamo scoperto quando avevo tre mesi. I miei si accorsero che non guardavo gli oggetti; non sapevano cosa fare ed è cominciato il pellegrinaggio tra i dottori e poi nei santuari. Alla fine abbiamo capito che non c'era cura. E quindi ho *"scelto"* di vivere da persona che non vede. Abbiamo iniziato a pensare come potesse vivere un bambino cieco da una vita. Abbiamo iniziato a guardare, quella che io chiamo la *"cassetta degli attrezzi"*. **Faccio sempre questo esempio; noi tutti abbiamo una cassetta degli attrezzi, nella mia mancava il cacciavite e, impegnati a cercarlo ci dimenticavamo tutti gli altri attrezzi disponibili: giraviti, pinze ecc.** Non pensavamo a quello che avevamo. Ho iniziato ad andare a scuola, la scrittura braille mi ha permesso di imparare le cose che studiavano gli altri. Ho iniziato anche a giocare a calcio nell'oratorio, stavo fermo, ma ero in campo comunque, i miei compagni non mi emarginavano, mi sentivo incluso. Poi per le squadre era necessaria l'iscrizione, non ho potuto farlo perché non potevo essere tesserato. È stata dura essere e sentirsi escluso; è una cosa difficile da spiegare a un bambino di 6 anni. Fu duro all'inizio. Poi ho incominciato a praticare lo sci e il nuoto. All'inizio sciavo nel salone di casa. Ne ho rotti di mobili! E allora ho capito che dovevo farlo in montagna. Lì mi sono trovato con un gruppo di ciechi. Mi guidavano con una radiolina.

Poi pian piano si è formato un gruppo di disabili; chi aveva una gamba amputata, chi altro e alla fine abbiamo detto mancava il cieco per fare il circo. All'inizio noi eravamo gli *"handicappati"* i poverini, Poi, solo col tempo la nostra condizione è cambiata. Adesso siamo i paralimpici. Oggi è cambiata anche la percezione della disabilità nella società. All'inizio a noi davano l'allenatore più *"scrauso"*, la barca più vecchia, gli orari peggiori per allenarci; mentre i campioni sciavano durante il giorno, a noi toccava alle 7.00 di mattina. Io invece pensavo di farlo come tutti gli altri. Poi i risultati e la crescita del movimento paralimpico ci ha portato a farci vedere diversi ma in un senso più positivo. È cambiato tutto; abbiamo la divisa, l'allenatore competente, le trasferte.

A 20 anni, poi, quando andai a iscrivermi all'università per fare il fisioterapista, mi risposero: *"non si può fare, se vuoi fai psicologia"*. Per me è stata dura da accettare. Ma non mi sono arreso, ho cercato un'altra università. Non è che in quest'altra abbiano fatto salti di gioia, non hanno detto *"meno male che è arrivato un cieco"*. Però mi hanno accettato, come *"Dio ha voluto"*; sono entrato ed ho fatto il mio percorso universitario, laureandomi. Le difficoltà non sono mancate, i professori non sapevano della mia disabilità, non erano preparati, così capitava che agli esami mi consegnassero moduli a risposta multipla su cui mettere una crocetta, invece degli orali, oppure le lezioni con le slide e quando dicevo che non vedevo, il professore mi invitava a sedermi nelle prime file. Però invece di litigare, cercavo di trovare una soluzione per andare avanti perché volevo diventare fisioterapista.

Una cosa di cui parlo nel mio libro è anche il rapporto con le ragazze. Inizialmente con la mia ragazza lavoravamo, stavamo insieme da un anno ed ero contento. Ma a un certo punto lei mi ha detto: *"Per me è troppo, non riesco ad accettare che tu non possa vedermi. Penso ai problemi che ci saranno e tu non vedi, è una condizione che non riesco ad accettare e voglio chiudere i ponti"*. Sono stato male per molto tempo. Pensavo che con la laurea, gli amici io fossi integrato. Ma non essere nuovamente accettato... mi è crollato il mondo addosso. Per qualche anno sono stato male. Poi ho vissuto altre esperienze fallimentari. Pensavo che se una ragazza sta con te, disabile, tu

devi comunque essere più tollerante perché non vedi, quasi che tu debba ringraziarla. Poi mi sono fatto un esame e mi sono detto se queste riescono a buttarmi giù così, allora c'è qualcosa in me che non funziona, che devo sistemare. Questo mi ha cambiato la vita. Ho provato odio verso queste persone ma poi ho capito che non serve a niente e non potevano fare diversamente. Ho smesso di odiare ed è stato illuminante perché ho capito che se le odiavo davo loro peso, valore e potere sul mio stato d'animo. Mi sono detto; *devo partire da me stesso, devo capire chi sono, dove vado, come mai tutto questo mi fa stare così male*". Questo approccio ha rivoluzionato la mia vita. In quel periodo mi sono rotto una spalla sciando mentre mi preparavo per le paralimpiadi e stavo male perché non ci potevo andare. Ho fatto un intervento molto lungo e iniziato la riabilitazione ed è stato in quel momento che ho iniziato a fare incontri con ragazzi nelle scuole e le famiglie che avevano figli con un handicap. Raccontando la mia vita, che era qualcosa di nuovo per loro, ho potuto aiutare molti a ragionare diversamente. Ad educare i loro figli e a vivere loro stessi con una maggiore normalità.

Marco Bosi

Non abbiamo detto che Daniele è ha vinto il Campionato del mondo 22 volte e ha vinto 35 campionati italiani di sci nautico.

Daniele.



Per me questo che vi raccontavo è stato un percorso di rinascita. Quello che faccio ora, parlare delle mie esperienze anche con le fidanzatine, so che può servire ai bambini ciechi. Essere cieco significa essere trattato in un certo modo anche dai tuoi familiari oltre che dagli altri. A volte si viene visti come stupidi. E allora mi è venuto in mente di fare un libro in modo che la mia storia potesse raggiungere più persone possibili, soprattutto più bambini possibili. Perché

sarebbe servito. Quando ho cominciato a scriverlo avevo pensato a diversi titoli, tipo *"Voi vedete e io no"* nel senso che *"che culo che avete"*.

La gente quando vede a noi disabili ci dice: *che bravi che siete a fare sport!* Ma io credo che siamo tutti bravi. *"Il vento contro"*, che poi è stato il titolo del libro scelto dall'editore, è la disabilità che possiamo avere tutti. Disabile non è solo colui che non vede o gli manca una gamba. La difficoltà possiamo averla tutti, è la disabilità che può essere di tutti. Dire "voi disabili", è come dire *"voi avete difficoltà io no"*. E come dire che se tu disabile riesci a fare sport sei bravo. Ma noi siamo tutti nella stessa barca, nella *"stessa fatica"*; se tu vivi e non accetti le tue disabilità, allora vivrai una seconda disabilità, così come per le ragazze, ma anche i divorzi, ho visto tanti ragazzi soffrire per le separazioni dei genitori come una disabilità; questo è il vento contro. Anche voi siete sulla stessa strada. Nel libro io ringrazio, noi pensiamo a quello che non abbiamo; se avessi visto... è innegabile, sarei diverso ma non so se sarei migliore di quello che sono diventato. Magari mi drogavo o facevo una vita anonima. Pensare a come potevamo essere è una nostra invenzione. Quindi bisogna provare a essere con quello che abbiamo, mettere le mani in quella cassetta e vedere quello che c'è. Noi siamo quello che abbiamo. Poi gli altri devono integrare, capire. Quando le cose non vanno pensiamo che siano sempre gli altri, ma noi cosa facciamo per noi stessi, noi ciechi cosa facciamo per farci capire dagli altri, cosa facciamo noi per farci aiutare? **Questo è il senso del libro. L'ho scritto per far capire cos'è la disabilità e come la difficoltà possa diventare un'opportunità.** La disabilità è un disagio. Se andiamo a conoscerla e accettarla, allora potremo guardare oltre, accogliere quello che accade, metterlo nelle nostre tasche e andare avanti. Oppure ci dimentichiamo delle qualità che l'essere umano possiede.

Marco Bosi.

Quello che vuole sottolineare Daniele è di non pretendere che gli altri vengano da te per aiutarti. Ma poi dovresti raccontare del "regalo" per i tuoi 18 anni...

Daniele.

Per i miei 18 anni i miei genitori mi hanno regalato delle ore di guida, che sapevo non ne

avrei fatto nulla, e anche la macchina. All'inizio ho pensato cosa me ne faccio se non ho patente... invece è stata geniale quest'idea perché la dividevo con gli amici. Ha permesso alle persone di starmi intorno, di dividerla con gli altri. Io da sempre ho capito che bisogna offrire alle persone le cose per stare bene con me stesso e con loro; fin da prima facevo i compiti e li passavo agli altri che ricambiavano. È così che è cambiata la percezione che gli altri hanno di me. Ho fatto grandi guerre per dire "mi dovete aiutare" ma alla fine non paga, nell'immediato forse, ma poi diventi pesante. Invece bisogna mettere l'altro nella condizione di capire. Bisogna ascoltare l'altro. E formulare il nostro messaggio in modo comprensibile.

Salvatore (redattore)

Ti voglio ringraziare per la lezione di vita che ci stai consegnando. Cosa ti ha spinto ad incontrarci?

Daniele

Sono convinto che solo parlando di certe tematiche si può crescere. Mia auguro che quest'incontro possa aiutarvi. Renderci conto che una difficoltà può essere una risorsa, è importante.

Io sono cieco tutti i giorni però mi piace pensare di potervi essere d'aiuto e darvi un punto di vista diverso; non è la difficoltà ma siamo noi a fare la differenza, a non lasciare le cose come stanno. Darvi meno scuse possibili; lo so che se viene dimenticato ti incazzi. Quando venivo messo da parte ero incazzato anch'io ma non bisogna darci degli alibi.

Ciro (redattore)

La speranza, cosa significa e se ti senti soddisfatto di quello che hai realizzato?

Daniele.

Sono soddisfatto, poi la felicità è una meta, vuol dire che se oggi non lo sono, non divento felice mettendo il piede su una piastrella diversa. **La felicità è un percorso, per me è stata dalla discoteca alle gare, adesso il lavoro, l'impegno, gli incontri per il libro nelle scuole.** Dobbiamo fare che le piastrelle, il nostro cammino sia di felicità. È uno stato interno non qualcosa di fisico. Nel libro cito Fabio Volo dice: "fai vedere a tutti i sogni che vuoi incontrare". Lo sperare è un gesto, non significa stare fermi e pregare che arrivi

qualcosa. Il desiderio è movimento, un cammino verso il sogno.

Gianmarco (redattore)

La forza da dove ti viene malgrado le avversità?

Daniele.

Mi viene dal pensare di quello che si può fare.

Come voi con la redazione; fare qualcosa di buono per quelli che verranno dopo di noi. La mia sofferenza possa servire a qualcosa. Nel mondo paralimpico ci sono convegni, tante parole ma manca il fare. La forza a me la dà il fare. L'associazione - creata così per ridere - ora siamo 100 famiglie di non vedenti. Il fare mi cambia le giornate, mi dà una grande forza. Il messaggio felice cambia le persone; nel nostro micro ambiente, quando un bambino non vedente inizia correre quello mi dà la forza. Poi pensare che saranno 10, 100, 1000.

Domenico (redattore)

Non ho domande da farti, voglio solo dirti grazie per lo stimolo che ci dai.

Carmelo (redattore)

Hai pensato di dare forza a quello che hanno sparato a Roma ed è rimasto sulla sedia? E tu hai un tutor?

Daniele.

È da questo tipo di esigenze che nasce l'associazione che ho fondato per i bambini ciechi. Se pensiamo che tutti gattoniamo, i bambini gattonano, quindi si va per imitazione. Io sono partito dalla mia esperienza per raccontarla, io salivo sugli alberi, questo mi ha aiutato a crescere. Riguardo al tutor e i miei allenamenti. Nello sci nautico non sono in contatto con nessuno, sono solo; all'inizio facevamo l'allenamento col motoscafo e due corde. Oppure provavo a terra. Poi ritornavo in acqua. È stato un processo molto lungo e avevo un allenatore. Riguardo a Mauro, il ragazzo ferito e che è rimasto sulla sedia a rotelle, L'idea è di andare a trovarlo per portargli la mia vicinanza. Ora no, perché c'è il rischio di strumentalizzazione. Tutto questo interesse mediatico può avere dei riflessi negativi specie dopo, quando le luci dei riflettori si spegneranno. Subire un infortunio, è un po' come vincere la lotteria, ma in questo caso è una cosa brutta! Bisogna vedere se questo interesse, poi continua... vorrei comunque incontrarlo ma dopo, non ora perché è "famoso".

Giovanni (redattore)

Per la tua associazione dei bambini, c'è un interesse e sostegno dagli enti? In Calabria c'è Giusi Versace che è un esempio come il tuo, mi colpisce la forza con la quale si mette in discussione, anche per il carcerato o persona normale la differenza è la forza interiore. Le differenze ce le creiamo noi. Qui c'è anche il Vice sindaco, perché non si fa qualche corso di braille? Per dare una mano a loro?

**Daniele**

È importante fare cultura; al di là del braille, più che il braille è importante conoscere chi non vede. Poi c'è provincia e provincia. Dipende chi c'è in certi ruoli. Su Parma abbiamo fatto tante cose e non li dico perché c'è Marco; a Gallarate mai è venuto in mente al sindaco di fare certe cose. Il politico è un ex cittadino, se il paese ha più cultura, i cittadini anche. A volte si apprezzano le cose quando non si hanno più. Bisognerebbe farlo prima. Ci sono persone con più difficoltà che fanno più di noi.

Giovanni (redattore)

C'è bisogno di una rivoluzione culturale.

Marco Bosi

Non esiste la rivoluzione culturale, esiste la semina senza pensare al raccolto, come mi insegnava uno dei miei datori di lavoro. Noi come comune di Parma, finanziamo il *Giocampus*, con un educatore laureato per le scuole elementari. Perché non so quanto lo sanno, ma alle elementari non è previsto un insegnante di educazione fisica. Invece qui, già da vent'anni, dunque prima della nostra amministrazione, finanziamo la presenza di un educatore delle scienze motorie nelle scuole elementari, perché abbiamo contezza dell'importanza dello sport già nella prima età. Ogni classe a Parma ha il suo educatore per

imparare a muoversi. Poi da tre anni a questa parte abbiamo previsto anche un educatore laureato di sostegno, per giochi che includano il disabile. Questo è possibile perché c'è un territorio che ha fatto cultura in questo senso. Se noi eliminassimo questo programma la gente si ribellerebbe, perché ormai è entrato nella cultura sociale di Parma. Un'altra cosa in cui credo è quella di sensibilizzare sui cambiamenti climatici. È il nostro tempo che lo richiede, la sensibilità che si è formata nel tempo lo richiede. Perché si è seminato in passato. La "semina" è importante, è la somma di tutte queste azioni che fanno cambiare la società, credo che nonostante il pessimismo dilagante, si vada a migliorare, la città cambia e migliora. Certo ci sono momenti di accelerazione e decelerazione ma si creano tante possibilità. La povertà nel mondo è scesa. Oggi con 40 euro puoi andare a Parigi. Dipende da noi e sono convinto che le cose stiano migliorando, conta anche l'educazione tanto. Sempre. Ho voluto che Daniele parlasse dei suoi genitori per questo. Perché l'educazione a essere in un certo modo è importante. È importante che il genitore capisca che deve portare fuori il bambino disabile perché cresce meglio.

Gianfranco (redattore)

Cosa fanno i suoi genitori?

Daniele

Mio padre era pilota di elicottero e mia madre ricercatrice.

Marco Bosi

Noi abbiamo incontrato a Parma una ragazza disabile che è diventata campionessa del mondo. In queste vicende ti rendi conto quanto incida la famiglia, la sua educazione.

Claudio (redattore)

Siamo alla fine di questo bellissimo incontro. Ringraziamo te e il Vice sindaco, per quello che ci avete regalato oggi. Per l'esempio che rappresenti e ci consegni. A noi che, magari davanti alle difficoltà abbiamo reagito nel modo sbagliato. Le mie domande di chiusura sono un pensiero rivolto ai tuoi genitori e poi vorrei chiederti se hai qualche idea, su cosa possiamo fare insieme per la città di Parma e la società in generale.

Daniele.

I miei genitori mi hanno insegnato a essere quello che sono, mi hanno trattato come un ragazzo normale. Mia madre mi metteva anche in castigo. Ed io le dicevo: *“Ma non ti vergogni di mettere in castigo un bambino cieco?”*. E lei mi rispondeva: “No”. Mi hanno insegnato che amare è lasciare andare. Oggi amare significa possesso. Nei problemi a scuola, davano sempre ragione al professore, non come oggi. Mi dicevano “veditela tu”. Oggi nessun genitore insegna questo, a cavartela da solo. Questo tipo di amore non esiste più. E i figli non imparano a cavarsela da soli. Per quanto riguarda le iniziative che possiamo fare insieme. Possiamo e dobbiamo puntare sull'individuo. Raccontare le nostre storie che sono diverse e possono servire a tanti. E poi trovare un modo per **far capire che quando si investe sulle persone non si sbaglia mai**. Perché poi non hai più scuse. Così non puoi più dire perché il contesto sociale, familiare era quello... All'inizio ho raccontato come sono andate le cose nel mondo paralimpico. A noi disabili davano tutti gli scarti, l'allenatore più scarso, gli orari peggiori, le attrezzature più vecchie. Poi noi abbiamo dimostrato con gli allenamenti, con l'impegno che potevamo raggiungere buoni risultati. Anche voi non vi state tirando indietro, con la redazione, con la creazione del PUP. Dobbiamo dimostrare che la gente non si tira indietro.

Marco Bosi

Ho portato Daniele, tra gli altri, perché la sua storia è eccezionale, di esempio, di come si superano le difficoltà. Il mio impegno è di continuare in questa collaborazione nell'interesse della vostra condizione e della città.

Claudio (redattore).

Grazie a nome di tutti noi e di Carla.

Daniele ci lascia una copia del suo libro Vento contro, gli abbiamo chiesto di autografarlo, per noi sarà il segno del suo passaggio che ha lasciato traccia indelebile nei nostri cuori.

LA REDAZIONE di Ristretti - Parma

Daniele Cassioli, “Il vento contro. Quando guardi oltre tutto è possibile”, DeA Planeta, 2018

REDAZIONE di PARMA

Ornella Favero (direttore), Carla Chiappini (caporedattore), Gianmarco Avarello, Ciro Bruno, Aurelio Cavallo, Claudio Conte, Salvatore Fiandaca, Domenico Ganci, Antonio Di Girgenti, Carmelo Latino, Antonio Lo Russo, Giovanni Mafrica, Gianfranco Ruà, Luigi Trombetta.

Si possono inviare contributi e commenti a: carla.chiappini@fastwebnet.it

Oppure a “Redazione Ristretti Orizzonti-Parma”, Via Burla, 57, 43122 Parma.